

ABBIAMO UN PADRE PROVVIDENTE

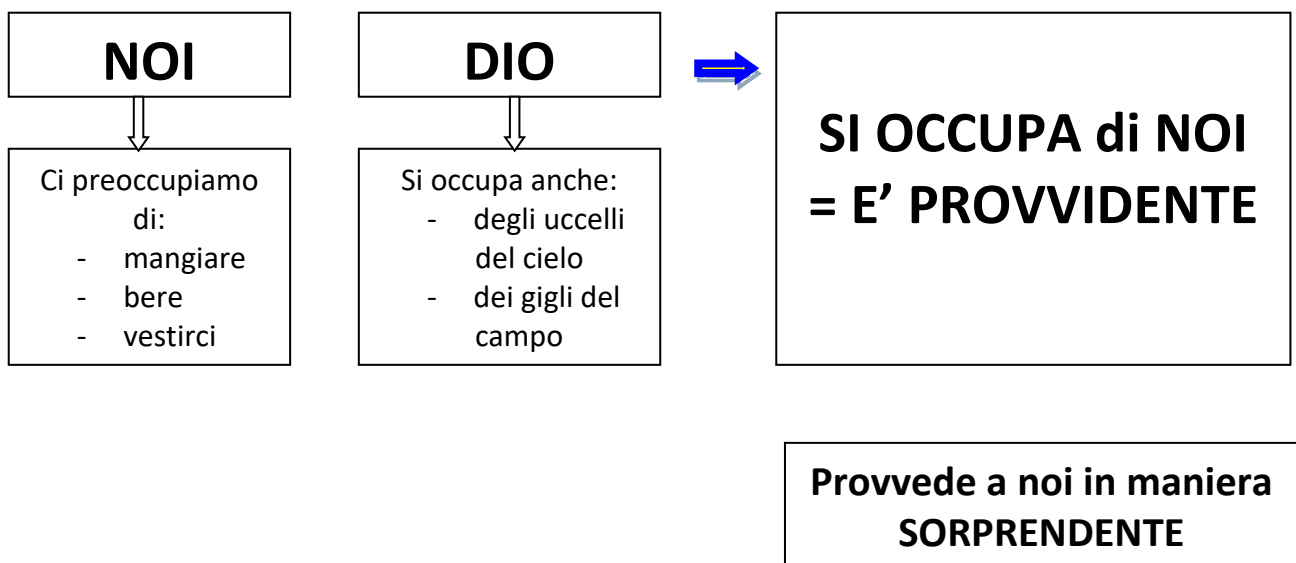
CONTESTUALIZZAZIONE e OBIETTIVI

Questo incontro rappresenta un passo rispetto alla domanda: cosa significa avere fede? La risposta è la seguente: avere fede significa coltivare nel cuore la certezza che Dio è amore fedele. Egli non dimentica nessuno dei suoi figli e di ciascuno si prende cura. Il cristiano – il vero discepolo di Gesù – sa che il Padre lo ama di un amore inimmaginabile e si sente talmente sicuro di questo amore e in questo amore da non temere nulla.

TESTO BIBLICO di riferimento: Mt 6, 25 - 33

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

SCHEMA dell'INCONTRO



ORGANIZZAZIONE dell'INCONTRO

L'incontro dovrà innanzitutto puntare a suscitare nei ragazzi la consapevolezza dei bisogni per i quali ci affanniamo. Sarà necessario chiarire cosa si intende con la parola *affanno* (una preoccupazione forte, capace di occupare tutti i pensieri, di agitare, di far passare in secondo piano altre cose, magari importanti). Semplici domande potrebbero aiutare i ragazzi a rendersi conto che, nonostante la giovanissima età, essi si affannano per molte cose. Potrebbe essere utile dare un foglio ad ogni ragazzo perché possa appuntarsi le risposte personali alle domande-stimolo del catechista e così rendersi meglio conto di ciò che personalmente lo "affanna".

Il catechista dovrebbe poi "stringere il campo" sui bisogni del cibo e del vestito, per seguire la pedagogia di Gesù che punta ai bisogni primari per fare in modo che i discepoli colgano la radicalità della preoccupazione del Padre nei nostri confronti.

Prima della lettura del testo evangelico, il catechista potrebbe cercare di ricreare – idealmente – il clima in cui Gesù pronuncia le parole che il Vangelo ci riporta. È il contesto del Discorso della Montagna. I ragazzi potrebbero essere fatti sedere per terra, come i discepoli che ascoltavano Gesù e il catechista potrebbe porsi di fronte a loro, magari in posizione leggermente sopraelevata. Un'immagine come quella sotto riportata potrebbe contribuire a creare qualche suggestione.



Dopo la lettura del testo evangelico – attraverso qualche immagine o attività – i ragazzi dovrebbero essere aiutati a comprendere:

- la bellezza (anche poetica) delle immagini degli uccelli e del giglio
- il valore simbolico di tali immagini:
 - gli uccelli, simbolo di piccolezza, di fragilità, di tenerezza (Dio viene incontro a ciascuno di noi, piccolo e fragile, di fronte alla sua grandezza, ma degno del suo sguardo e della sua cura perché amato)
 - il giglio, simbolo di bellezza (Dio ci considera *belli* perché siamo il suo *capolavoro*)

Occorrerebbe quindi far comprendere ai ragazzi che lo sguardo di Gesù si sofferma:

- sulla cura di Dio che nutre
- sulla cura di Dio che veste

Dio viene incontro anche ai nostri bisogni perché tutto di noi è importante per Lui: Lui ha a cuore la nostra vita, effonde su ciascuno di noi la sua tenerezza.

A questo punto dovrebbe essere fatto osservare ai ragazzi che l'eccessiva preoccupazione per il mangiare, il bere, il vestire, priva l'uomo della libertà: si diventa schiavi dei bisogni, delle preoccupazioni. Se il gruppo lo consente, su questo punto, si potrebbe lavorare "per contrasto": aiutare i ragazzi a mettersi nei panni di chi si preoccupa ed occupa esclusivamente dei bisogni materiali...

Dovrebbe quindi essere introdotto il concetto di *provvidenza*, vista come lo sguardo amorevole del Padre sui suoi figli. Egli provvede a noi perché per lui siamo importanti.

Solo quando si è liberi e ci si affida ad un Padre così si può dare priorità alla ricerca del Regno di Dio (conclusione del brano evangelico).

Non ci si deve eccessivamente preoccupare di chiarire cosa si intenda con l'espressione Regno di Dio. A questo punto del loro cammino occorre solo che i ragazzi comprendano che il Regno di Dio:

- si realizza solo con la venuta tra noi di Gesù
- si rende evidente nella persona di Gesù e nella sua presenza che è viva ancora oggi nella sua Chiesa, nei Sacramenti e nell'ascolto della Parola, nella persona dei poveri, nel bene che viene seminato tra noi;
- è il "luogo" dell'amore di Dio riversato su di noi;
- non ha confini, ma dura per l'eternità, nella gioia eterna della comunione eterna con Dio.

Su questo potrebbe essere realizzato un cartellone.

L'incontro potrebbe concludersi con un'immagine come quella sotto riportata da commentare e dalla quale fare emergere suggestioni.



OSSERVIAMO e INTERPRETIAMO



Cosa sta facendo il Padre?

Perché la sua veste è rattoppata?

Cosa indica l'espressione del suo volto?

Riprendi il testo del Vangelo e trascrivi la frase che più ti ha colpito:

DIO PROVVEDA ALLA VITA DEI SUOI FIGLI (Mt 6, 25 – 33)



Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

... PER L'APPROFONDIMENTO e PER LA FORMAZIONE DEL CATECHISTA

1. il primo brano proposto mostra con chiarezza il dato rivelato: Gesù è il rivelatore del Padre, dal momento che Egli è unito a Lui in una relazione di comunione sostanziale.
Infatti è proprio nel Nuovo Testamento che la categoria di "Padre" diventa centrale per parlare di Dio. Il motivo è evidente: suo Figlio, Gesù di Nazaret, il Cristo, ce lo ha rivelato e gli ha attribuito il nome di "Padre".
2. Gesù ha dimostrato di avere un rapporto singolarissimo con Dio, una relazione che si concentra proprio attorno alla definizione di "Padre". Da Gesù in poi i cristiani non potranno più parlare di Dio senza dire che è Padre: Padre di Gesù e Padre di tutti gli uomini.
3. La novità di Gesù sta in questi aspetti:
 - a. Gesù si presenta con la grande pretesa di essere l'unico a poter rivelare appieno il mistero di Dio (Mt 11,27: *Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare*). La particolarità del suo rapporto sta in quel "Padre mio" ("Abbà"). È la maniera tipica con cui Gesù prega Dio ed è un termine assolutamente nuovo per l'ambiente di Gesù: ora Dio si può chiamare "papà"!
 - b. Gesù non solo presenta la Parola di Dio come Mosè ed i profeti, ma usa un più autorevole: "ma io vi dico"; parla in nome proprio, con una autorità che gli è riconosciuta perché è evidente;
 - c. La paternità di Dio è il nucleo centrale della rivelazione che fa Gesù: si tratta di un "padre celeste" ("nei cieli") perché è un Padre radicalmente diverso da quelli terrestri.
4. *Padre mio*: indica lo specialissimo rapporto che Gesù ha con Dio (Lc 10,22: *Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare*).
5. *Padre vostro*: Gesù usa questa espressione parlando ai suoi discepoli, ma non a tutti gli uomini. Dio è creatore di tutti e a tutti, buoni e cattivi, dà i suoi doni, ma la paternità di cui parla Gesù dipende dall'accoglienza del messaggio portato da Cristo e delle sue esigenze.
6. Dio ama i "piccoli" della comunità. (Mt 18,10.14: *Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli / Mt 10,42: E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa / Mt 11,25: Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli / Mt 25,40: Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me / Lc 9,48: Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande / Lc 22,25-26: I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve; è misericordioso e benevolo anche verso gli ingrati).*
7. Vivere la paternità di Dio significa accorgersi che Egli si preoccupa per le necessità dei discepoli, che quindi non devono inquietarsi per i problemi dell'esistenza quotidiana (Mt 6,31-34: *Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa rremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena; Mt 10,29-31: Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri! / Lc 12,24-31: Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto?*

Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta)

8. avere Dio per Padre significa dunque avere fiducia nella sua sconfinata provvidenza e vivere nella sicurezza che Dio ci dà i suoi doni buoni (Mt 5,46: *Perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti*)-
9. Da tutto questo sgorga la preghiera: i discepoli possono pregare Dio e chiamarlo "Padre", come insegna Gesù (Mt 6,5-8: *Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate).*